



S. Natale 2015

Carissimi amici di Cerro Maggiore e di Cantalupo,

la vicinanza del S.Natale, con la sua magica atmosfera, desta in ciascuno di noi, anche se a volte, solo per qualche istante, i grandi interrogativi di sempre: chi sono? - dove vado?

Al riguardo, la musica, l'arte, la letteratura hanno il compito di svelare la natura di quello strano "guazzabuglio", di manzoniana memoria, che è il nostro cuore.

Così questa pagina degli "Indifferenti" di Moravia (1929) ci può aiutare a comprendere con maggiore acutezza il contesto socioculturale dell'uomo moderno, che tanta incidenza ha anche su ciascuno di noi.

"Non staccava gli occhi da terra: c'era veramente in tutti quei piedi che calpestavano il fango davanti a lui una sicurezza, una fiducia che egli non aveva; guardava e il disgusto che provava di se stesso aumentava; ecco, egli era dovunque così, sfaccendato indifferente; questa strada piovosa era la sua vita stessa, percorsa senza fede e senza entusiasmo, con gli occhi affascinati dagli splendori fallaci delle pubblicità luminose. "Fino a quando?" Alzò gli occhi verso il cielo; le stupide girandole erano là, in quella nera oscurità superiore; una raccomandava una pasta dentifricia, un'altra una vernice per le scarpe. Riabbassò la testa; i piedi non cessavano il loro movimento, il fango schizzava da sotto i tacchi, la folla camminava. "E io dove vado?", si domandò ancora; si passò un dito nel colletto: "Cosa sono?"

perché non correre, non affrettarmi come tutta questa gente? Perché non essere un uomo istintivo, sincero? perché non aver fede?"

L'angoscia l'opprimeva: avrebbe voluto fermare uno di questi passanti, prenderlo per il bavero, domandargli dove andasse, perché corresse a quel modo; avrebbe voluto avere uno scopo qualsiasi, anche ingannevole, e non scalpicciare Così, di strada in strada, fra la gente che ne aveva uno. "Dove vado?"; un tempo, a quel che pareva, gli uomini conoscevano il loro cammino dai primi fino agli ultimi passi; ora no; la testa nel sacco; oscurità; cecità; ma bisognava pure andare in qualche luogo; dove? Michele pensò di andare a casa sua".

Il personaggio di Moravia decide di tornare a casa, forse perché l'abitudine soffochi quelle domande fastidiose. Ma non vi troverà che la solita greve atmosfera di relazioni faticose, che per altro Moravia delinea con maestria. Infatti la casa diventa "dimora" là dove l'eterno vagare dell'uomo trova pace nel segno di rapporti aperti all'infinito, là dove nell'amicizia reciproca si trova una via misteriosa per una voce autorevole, diversa dall'umano tumulto: "Fermatevi e sappiate che io sono Dio".

Nella pienezza del tempo, la notte, al freddo, i pastori vedono una stella, si alzano dal loro torpore e cominciano a camminare verso una grotta sorprendentemente illuminata e li incontrano e abbracciano Gesù Bambino, la Bellezza disarmata. Carissimi, vi auguriamo nella preghiera e nell'amicizia Buon Natale.

Don Roberto, don Antonio, don Davide
Don Lukas e don Przemyslaw